

Il frutto dello Spirito è... MITEZZA

Riflessione di una Sorella Clarissa (Mt 5,38-48)

La virtù dei forti

Un giorno chiese frate Masseo: *“Perché a te? Perché a te? Perché a te tutto il mondo viene dietro?”*. Rispose Francesco: *“Perché l’Altissimo non ha trovato tra i peccatori nessuno più insufficiente, e perciò ha eletto me perché si conosca che ogni virtù e ogni bene proviene da Lui e non dalla creatura”* (Fioretti X: FF 1838).

E così anche noi, dopo otto secoli, guardiamo a Francesco e vediamo in lui un uomo come noi, uno di noi che accogliendo lo Spirito Santo ha fatto fruttificare in pienezza l’albero della vita. E, in fondo, il desiderio di ciascuno di noi è quello di raggiungere questa bellezza e questa pienezza di vita.

La forza più forte

Il primo biografo di Francesco lo descrive così: *«Di carattere mite, affabile nel parlare, amabile in tutto. Nella sua incomparabile umiltà mostrava tutta la mitezza possibile con tutti, – come? – ADATTANDOSI OPPORTUNAMENTE AI COSTUMI DI OGNUNO»* (FF 83). Dobbiamo però dirlo: uomo mite, fratello universale, uomo di pace, Francesco non lo è stato fin dalla nascita, ma lo è diventato. In che modo? Conosciamo più o meno tutti la sua giovinezza e sappiamo che, insieme all’indole socievole e cortese – possiamo dirlo senza timore di far torto a Francesco – aveva – forse come anche noi – un fondo di aggressività che trapelava dal suo primo ideale di valoroso guerriero. Questo suo temperamento "combattente" è decisivo nella scoperta della pace evangelica e ci conferma subito che la mitezza non è mollezza d’animo, ma è

espressione di una volontà forte, più forte della propria forza. Nella prima Regola (FF 40), laddove descrive in che modo i frati devono andare per il mondo, Francesco indica proprio la virtù della mitezza come stile di vita e inserisce il brano di questa sera; facendo sue le parole del Vangelo, dice ai frati – e a noi questa sera –: “... non resistano al malvagio”. Ma come si fa?! Come si fa a non difendersi?! ... Ai nostri tempi poi ... “*fidarsi è bene, non fidarsi è meglio!*” ... chi non lo ha pensato almeno una volta? Però questo modo di pensare rischia di allontanarci dalla purezza e dalla semplicità evangelica della quale Francesco è maestro proprio con il suo Vangelo “sine glossa”, vissuto cioè senza “se”, senza “ma”, senza sconti. Semplicità e limpidezza Francesco ce le consegna come predisposizioni alla mitezza.

Tutto posso...

Ma torniamo alle parole del Celano. Scrive: “...*(Francesco) mostrava tutta la mitezza possibile adattandosi opportunamente ai costumi, alle abitudini di ognuno*”. San Paolo direbbe: “*Mi sono fatto tutto per tutti*” (1Cor 9,22). Ecco allora il cuore: «**IL MITE È COLUI CHE LASCIA CHE L'ALTRO SIA QUELLO CHE È** anche quando questi è un violento, un arrogante fino all'ostentazione...» (N. Bobbio).

Facile? No! Impossibile? Nemmeno; direbbe san Paolo: “*Tutto posso in colui che mi dà la forza*” (Fil 4,13).

Laudato sii, con tutte le tue creature

Francesco stesso, con la sua vita, ci dice qual è il passaggio necessario, l'esperienza che dobbiamo fare affinché la mitezza sia il frutto maturo dell'albero dello Spirito e non la “decorazione virtuosa” del ceppo sterile del nostro io. Lo ricordiamo tutti: Francesco sulla piazza di Assisi si spoglia nudo – un segno forte che esprime una realtà grande – e restituisce tutto al padre terreno, Pietro di Bernardone, perché ha scoperto di avere un Padre nei

cieli. È l'esperienza della figliolanza che permette alla mitezza di germogliare. Francesco si scopre figlio e riconosce di ricevere in dono i fratelli e la sua esperienza di paternità divina è così forte e piena da sentire sorella tutta la Creazione. E qui tocchiamo un tema attualissimo che meriterebbe di essere approfondito e che lasciamo alla riflessione di ognuno, ovvero, considerare la mitezza nella nostra relazione con il Creato: lasciare che il Creato sia quello che è.

Essere e vivere da figli

Ora vediamo qual è il passaggio fondamentale che va continuamente rinnovato perché la vita cristiana dia il frutto dello Spirito. La persona mite, poiché è *figlio*, non entra in rapporto con gli altri con il proposito di gareggiare, di contendere o di vincere perché, essendo figlio, è completamente fuori dallo spirito della gara, della rivalità. Pensiamo quanto sono distanti da questo certe realtà che ci troviamo a vivere. Il mite costruisce un mondo e una storia dove non ci sono né vincitori né vinti perché non ci sono gare per il primato, né lotte per il potere, né competizioni per la ricchezza. Proprio per il fatto che vivo di un'altra realtà, vivo di un'altra Vita, allora le cose di questo mondo te le do; e questo mi rende capace di darti il posto per primo perché non ho da affermare niente, vivo ***un'altra vita*** e questa te la do, te la consegno.

L'identikit del mite

Proviamo a mettere in evidenza le caratteristiche della persona mite. Il mite **si sente il figlio amato** e, dunque, è privo di quella vanagloria che spinge a primeggiare e a perpetuare liti per un nulla. Non serba rancore, non è vendicativo, **non ha astio verso alcuno**. Non continua a rimuginare sulle offese ricevute. Il mite **non apre mai il fuoco** e, se lo aprono gli altri, non si lascia

bruciare, anche quando non riesce a spegnerlo. Lui attraversa il fuoco senza bruciarsi, le tempeste di sentimenti senza alterarsi, mantenendo la propria misura, la propria compostezza e la propria disponibilità.

Il mite è ilare perché **è anticipatore di un mondo migliore** e vive nella gratuità perché non chiede alcuna reciprocità; un po' quello che indica Francesco nello stesso passo della prima Regola: *“Che i frati vadano per il mondo senza bisaccia, senza bastone, senza denaro”* ... poveri, senza nulla da difendere e con il saluto di pace sulle labbra. Infatti, la mitezza è una disposizione verso gli altri che non ha bisogno di contraccambio per rivelarsi in tutta la sua portata; mentre la tolleranza è un accordo, io ti tollero e tu mi tolleri, e dura quanto dura l'accordo, **la mitezza è una donazione** e non ha limiti prestabiliti.

Concludendo, **la mitezza è uno sguardo sulla vita**, sugli altri, sul mondo. È **la capacità di accogliere l'altro in pienezza**. È uno sguardo accogliente nel senso più sacro del termine: *«Accoglietevi – ci ricorda san Paolo – come Cristo accolse voi»* (Rm 15,7).

Il mite guarda, accoglie, ama il fratello e anche il proprio avversario perché **“è colui che lascia che l'altro sia quello che è”**.

Ricordiamo che l'Eucaristia, e non di meno l'ascolto e la lettura orante della Parola di Dio, sono il luogo, lo spazio, la relazione entro la quale noi possiamo veramente essere trasformati, perché la mitezza, come l'amore, la bontà, la magnanimità e ogni altra virtù, come le beatitudini e la santità stessa, non è frutto del nostro impegno, ma il dono di una vita che nello Spirito Santo sempre più si assimila a quella di Gesù, il Figlio amato.

Per continuare a meditare:

Gc 3,13-18; 1Pt 3,13-17; Ef 4,1-3, Sl 37, Mt 5,5; Mt 11,29; 1Cor 13,4-7.